CONGRESSO PDS.

Tortorella: nel partito c'è un deficit di democrazia interna
Berlinguer: «L'importante è far crescere la coalizione»

Giorgio Napolitano. In alto Giorgio Macciotta e Gloria Buffo, sotto Claudio Petruccioli

Napolitano: «Riforme? Ci vuole più coraggio»

Petruccioli critica il «conformismo»

Tra tanti ospiti si fa largo il dibattito congressuale del Pds. Giorgio Napolitano invita a completare la svolta in materia di riforme e l'approdo sui valori del socialismo europeo. Vengono da Claudio Petruccioli critiche alla vita interna della Quercia, a suo avviso viziata da conformismo. Anche Aldo Tortorella segnala un deficit di democrazia, peraltro già esistente con Occhetto. Gli interventi di Claudia Mancina, Luigi Berlinguer e Mario Tronti.

FABIO INWINKL

■ *ROMA. Si è appena spento, nel*l'ampia sala della Fiera di Roma, il lungo applauso che ha salutato l'intervento di Lionel Jospin, il socialista giunto a un passo dall'Eliseo, e Giorgio Napolitano rilancia l'appello per un impegno pieno e convinto del Pds sul versante del socialismo riformista europeo «Bobbio lo anticipò nell'82 – ricorda – e parve prematuro Ma oggi dobbiamo compiere coerentemente la svolta da cui trasse origine il Pds». E Napolitano contesta «le residue influenze di atteggiamenti di presunzione politica o di sufficienza e provincialismo intellettuale, tendenti a svalutare la storia del movimento socialista, laburista, socialdemocratico o a decretarne l'irrimediabile declino». Si rivolge anche a Prodi e a Veltroni per raccomandare una più accen*tuata attenzione alle tematiche* dell'Europa nella definizione programmatica del centrosinistra. Mette in guardia, l'ex presidente della Camera, da un'impotenza a riformare che sta attanagliando le istituzioni del nostro paese e sollecita una vasto rinnovamento dello Stato in senso federalista, interventi che incidano a fondo sia sull'esecutivo che sul Parlamento, ben oltre la contrastata questione dell'elezione diretta del premier. Ignorato e accantonato il lavoro della Bicamerale, sarà molto difficile recuperare il terreno perduto ed evitare che questa legislatura si concluda con un nulla di fatto: per scongiurare l'impotenza bisognerà che tutti tengano ben distinto il binario dello scontro per l'alternativa di governo da quello del dialogo sulle regole.

«Troppo conformismo»

Di istituzioni e regole parla anche Claudio Petruccioli in un intervento che non risparmia critiche alla gestione del partito. Contro lo slogan secondo cui «la politica è tutto», pur apprezzando i punti della relazione di D'Alema sulle riforme, invita a chiarire il nodo del governo («non basta definirlo stabile e autorevole») e a pronunciarsi sulle scelte da compiere. Una verifica, dunque, sull'ipotesi di un doppio turno collegato alla designazione del premier. Altrimenti, «il congresso tematico terminerà con un vuoto tematico». Ma di regole, insiste Petruccioli, c'è bisogno anche all'interno del Pds: infatti, «superata la vecchia forma partito, oscilliamo tra dirigismo, anarchia e conformismo» Poco dopo, in un filo diretto a *Italia Radio*, l'esponente della Quercia accentuerà i toni della sua critica «Non abbiamo ancora risolto il problema della vita democratica di questo partito – obietta – siamo ancora carichi di *umori totalizzanti. Sento* troppa puzza di conformismo. Se c'è un vero dibattito, anche Occhetto ritroverà il suo posto nel Pds».

Di un deficit di democrazia interna si lamenta anche un veterano dei congressi come Aldo Tortorella, che parla da un podio in ebollizione per l'imminente entrata di Berlusconi. «Ma – aggiunge subito – questo deficit c'era già ai tempi di Occhetto e lui sbaglia adesso a disertare i nostri lavori. Ciò che manca non è la libertà ma il pluralismo, occorre superare il vecchio principio per cui la maggioranza interna è il partito e gli altri sono i dissenzienti». Tortorella prende le distanze da Rifondazione comunista ma invita D'Alema a esaminare non *solo i rapporti tra le forze politiche*, ma anche i rapporti con i movimenti e i ceti sociali, con il mondo del lavoro. E proprio sui problemi economici e sociali ha elaborato, con altri, un documento posto al vaglio dei delegati.

«Una ricollocazione del Pds»

Claudia Mancina fa riferimento al progetto incompiuto della Bolognina per sottolineare che il partito della Quercia è andato avanti negli ultimi anni, fino a questo congresso che non è riducibile ad un evento spettacolare, ma segna una vera e propria ricollocazione del Pds. Se il centrosinistra dev'essere una prospettiva strategica, e non solo un cartello elettorale, allora serve un terreno comune di valori condivisi (dallo stato sociale alla scuola, alla bioetica), una nuova frontiera. E proprio nel centrosinistra Luigi Berlinguer indica la grande novità della prossima stagione politica Per il capogruppo dei deputati progressisti l'alternativa alla destra si realizza indicando una diversa qualità dello sviluppo: formazione, innovazione, lavoro. E deve crescere ancora la cultura e la pratica della coalizione, capace di elaborare e decidere, di presentarsi unita agli italiani.

Viene infine da Mario Tronti un'analisi sui ritardi segnati dalla sinistra negli ultimi anni «Abbiamo subito – rileva – l'attacco indiscriminato ai partiti dopo Tangentopoli, dimostrando una certa subalternità politica e culturale. Solo il movimento delle donne ha lasciato sul campo un segno dotato di forza autonoma». È mette in guardia dalla sfida lanciata dall'avversario con la parola d'ordine del presidenzialismo: «La destra mette in campo un uomo, noi chiediamo l'impegno di milioni di uomini e di donne». Un secolo, quello che si chiude, che è stato caratterizzato dalla nazionalizzazione e dalla democratizzazione delle masse. Un'esperienza che non va rimossa e azzerata, perché «non c'è una grande politica senza una grande storia».

Pluralismo culturale e «spettacolo» nel passaggio a un sistema politico bipolare

Una sinistra legittimata cerca identità

ALBERTO LEISS

■ ROMA. C'è un'altra «svolta» o non c'è «svolta»? E D'Alema è assimilabile a Togliatti, a De Gasperi, a Nenni o a Saragat? Di chi è davvero figlio questo Pds? Di una genealogia che discende, senza poi grandi scarti – come ha scritto Mario Pirani – *da Amendola a Chiaromonte*, fino a D'Alema, dopo l'imbarazzante parentesi «fuori norma» di Occhetto, nella felice e piena riconquista di un «socialismo democratico» che è sempre stato presente nell'anima del vecchio Pci? È la «normalità europea» socialdemocratica che rilancia con convinzione *Giorgio Napolitano, non a caso* ricordando che i contatti per un ingresso dei comunisti italiani nell'Internazionale socialista, erano stati avviati prima della «svolta» della Bolognina?

Ma alla Fiera parla anche Lionel Jospin, ricordando con crudezza che la sinistra francese «non è uscita indenne da 11 anni di potere», e che i socialisti europei «si interrogano sull'adattabilità del modello socialdemocratico alle società moderne». E alle 10 di mattina – quando ancora il congresso è assonnato e disattento – un intellettuale dal passato «operaista», ma oggi piuttosto vicino a D'Alema, come Mario Tronti, lancia la sua poco ascoltata provocazione: che cosa può essere oggi quel «grande partito unitario della sinistra europea» che si vuole costruire? Che D'Alema ha *evocato indicando anche l'obiettivo* temporale di «un anno»? Al suo interno – dice Tronti – va riproposta l'alternativa storica tra «legge delle oligarchie» e «legge delle democrazie». La ricostruzione di un «corpo politico di soggettività autonome» può avvenire nel nome di una «rivoluzione liberale», ma solo se ciò non si esaurisce in una nuova edizione del libro di Gobetti, o nel «nesumare la salma del liberal-socialismo». Bisogna piuttosto «ripartire da lontano» – recita il suo appunto scritto – «prendere l'individuo kantiano in libertà e autonomia, e farne da privilegio di pochi l'opportunità di tutti».

Sono spunti problematici che tornano in altri interventi di chi ancora rappresenta, da una generazione all'altra, il «gruppo dirigente storico» del Pci-Pds. È curioso che il timore di un esito «conformistico» della vita e della cultura del partito *si manifesti nelle parole di uomini* che in questi anni sono stati avversari interni come Aldo Tortorella e Claudio Petruccioli. È il timore che nel successo politico e di leadership della segreteria D'Alema, nelle forme inevitabilmente leaderistiche in cui si manifesta nel tempo della «realtà virtuale», si perda il valore intrinseco di quell'avvio di pluralismo interno che aveva accompagnato, tra tensioni, strappi, rotture, la difficile nascita del Pds. Il problema del superamento della vecchia «forma partito» – ricorda il dirigente che è stato uno dei più stretti collaboratori di Occhetto – non è ancora superato se si naffaccia l'alternativa negativa tra «anarchia, dirigismo, conformismo» Tortorella parla della sopravvivenza della vecchia mentalità, secondo la quale «la maggioranza si considera "il Partito", mentre gli altri sono i "dissenzienti"... Ma siamo tutti dissenzienti da qualcun altro, e tutti siamo il "il Partito"». È indica la via di un «principio federativo per culture, per sensibilità, per esperienze sociali, per identità diverse, e tutte egualmente e reciprocamente rispettate»

Forse il paradosso di questo congresso non-congresso del Pds è *proprio qui*. La «legittimazione» della maggiore forza della sinistra italiana è tanto piena, ormai, che le pareti grigio-azzurre della Fiera di Roma diventano il teatro dell'atto politico-simbolico forse più forte di questi anni, lungo la costruzione del bipolarismo, di una «normale» democrazia dell'alternanza. Le preoccupazioni istituzionali di Petruccioli (e non solo sue) si manifestano mentre la «politica-spettacolo» mette in scena i primi veri approcci di quel «patto tra gentiluomini» – tutti maschi e azzurro-vestiti – a cui, piaccia o non piaccia, è affidata la speranza che il maggioritario all'italiana non degeneri in un «duello cruento». Ma si evolva in uno scambio di fioretto, in cui ci sarà il vinto e il vincitore, però con le maschere e i corpetti protettivi, le punte delle lame arrotondate. E salde regole per segnare i punti Possibilmente, con bellezza di stile

A questa legittimazione forte, però, non corrisponde ancora una identità altrettanto certa e forte. E a ben vedere, questa condizione accomuna ancora i diversi soggetti di un sistema politico che sta davvero vivendo una «fase costituente». Vale per Berlusconi, che sta al gioco *ma solo fino a un certo punto. Per* Fini che si gode lo spettacolo in platea. Per Veltroni in una delle sue più impegnative prove di immagine. C'è poco da fare, lo spettacolo è ormai una forma strutturale della politica. Qui c'è anche la forza del Cavaliere. E bisogna imparare ad averci a che fare, tanto più se si pensa che la politica non può, poi, esaurirsi in questo.

È la questione che pongono sul *Manifesto* – a suo modo piccola forma di intervento spettacolare in un congresso-spettacolo – anche Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi, non rinunciando a chiedere al Pds e al centrosinistra una chiara «assunzione di responsabilità» sui temi della procreazione e della libertà femminile, già al centro di un incontro con Prodi e Veltroni dopo la manifestazione delle donne del 3 giugno. Perché in questo vedono un passaggio simbolico irrinunciabile di quella «trasformazione in atto» che «obbliga all'autotrasformazione» partiti, soggetti, alleanze. Forse alla «provocazione spettacolare» di Occhetto, e ai problemi ancora aperti che ha evocato, non può davvero essere attribuito – come pensa Pirani – un «rilievo solo personale».

LETTERE

«Dare risposta ai problemi della scuola»

Cara Unità,

la firma dell'ipotesi d'accordo ha funzionato da catalizzatore di tutto il malessere della scuola e la sofferenza che quell'ipotesi ha registrato in categoria, e che si è espressa in termini di protesta diffusa, impone la necessità di una ricerca delle risposte adeguate ai problemi emersi. Ciò esige, da parte di tutti i soggetti coinvolti, un'assunzione di responsabilità, di fronte al pericolo reale che la inadeguatezza delle proposte, e una protesta senza obiettivi precisi, si traducano in una sconfitta di tutti. Dei lavoratori della scuola, innanzitutto, i quali rischiano che perfino gli inadeguati aumenti retributivi svaniscano nel nulla. Dei diversi soggetti sindacali (vecchi e nuovi, *firmatari e non firmatari* delle ipotesi di accordo) che, in un clima di esasperata frustrazione della categoria, vedrebbero ridotte le possibilità di essere strumenti di partecipazione ed iniziativa dei lavoratori, sulla base delle proposte di cui ciascuno di essi è portatore. Delle forze politiche sinceramente interessate alla realizzazione di un progetto che consideri la formazione come un interesse generale e una risorsa per lo sviluppo civile e democratico ed economico del paese. È necessario pertanto, che a settembre, con le scuole aperte e con il coinvolgimento dei lavoratori, si sviluppi un confronto di merito, tra diverse ipotesi contrattuali e di politica scolastica, in modo da dare una prospettiva al malessere e alla protesta. Vanno individuati i contenuti essenziali, unitari e condivisi, di una proposta di iniziativa per il personale e per una politica scolastica adeguata alle esigenze di qualificazione e rilancio della *scuola pubblica, intesa come* occasione e fattore di democrazia. La Cgil-Scuola è impegnata ad arrivare a questo appuntamento, sviluppando questa ricerca con i lavoratori e ricercando il confronto, oltre che con le altre organizzazioni, anche con tutte le forze politiche e sociali.

Emanuele Barbieri
(Segretario generale della Cgil-Scuola)
Roma

Una lettera del senatore Salvatore Frasca

Egregio direttore,

dal momento che il suo giornale ha dato ampio risalto all'informazione di garanzia da me ricevuta, sia pure con 24 ore di ritardo rispetto alla divulgazione della notizia, a norma delle vigenti disposizioni di legge, nonché facendo appello alla sua deontologia professionale, la prego di pubblicare quanto appresso. Per la lunga e puntuale battaglia che, da anni, vado conducendo nelle aule parlamentari, nella commissione antimafia e dappertutto, spesse volte anche *in polemica con i poteri dello* Stato, ivi compresa la magistratura, perché omissivi o conniventi; per la coraggiosa denuncia di fatti e situazioni di mafia, che mi ha portato, non soltanto a confliggere con le cosche mafiose, soprattutto con quelle calabresi, ma anche con quanti colludono con la delinquenza organizzata; per le minacce, le intimidazioni, gli attentati che ho subito; per essere stato il primo e l'unico sindaco d'Italia che ha sottratto alle cosche mafiose beni per diverse decine di miliardi acquisendoli al patrimonio del comune; per le estimazioni che ho sempre ricevute dal mondo della cultura, della politica e delle istituzioni, per la testimonianza di simpatia da parte dell'opinione pubblica, che mi ha sempre considerato il «parlamentare antimafia» per antonomasia; per tutto questo ed altro, l'accusa che mi viene, ora, rivolta di ipotetica connivenza con la mafia è assurda e, per molti aspetti, aberrante e non illustra certamente i *magistrati* che me l'hanno contestata, tanto più che, alcuni di loro, mi hanno sempre considerato un sicuro punto di riferimento nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata Aggiungo che l'assurdità dell'accusa che mi viene rivolta, raggiunge il massimo livello quando, nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di numerosi soggetti della malavita organizzata e che costituisce parte integrante dell'indagine complessiva da cui scaturisce l'informazione di garanzia notificatami, a pag. 139, si legge: (è la pentita Mirabile che parla) «È sempre l'Albano Maria Luigia (moglie del boss Cirillo) a volere la morte del sen. Frasca, nei confronti del quale, da sempre, nutriva particolare risentimento... tant'è che con la venuta di mio pa*dre giù, mia zia pretese che mio* padre gli risolvesse con un omicidio la morte del sen. Frasca e mio padre si rifiutò dicendo che era un fatto letto se si ammazzava Frasca, diceva: assolutamente è un ergastolo preannunciato per me». Come spiegano i magistrati inquirenti questa mostruosa contraddizione? Sono una vittima o connivente della mafia? Comunque questa vicenda, non può cadere nell'oblio. Essa deve essere valutata dal ministro di Grazia e Giustizia, dal Consiglio superiore della magistratura, dal Parlamento e, perché *no?*, anche dagli organi dell'informazione. Se così non sarà, vorrà dire che aveva ragione Luigi Einaudi quando, poco prima di morire, affermava che l'Italia è uno strano Paese laddove i ladri ed i farabutti diventano persone oneste, e le persone oneste passano per ladri e farabutti».

Sen. Salvatore Frasca

Bagarella e Aristotele

Nell'articolo a mia firma sull'interrogatorio di Bagarella, pubblicato ieri a pagina 8, a causa di un taglio tipografico, la conclusione: «*Insomma, aristotelicamente* parlando, Bagarella si è comportato da autentico "produttore di formaggi"», risulta incomprensibile. Dal testo dell' articolo è scomparsa la seguente frase: «Gerlando Alberti, alla domanda "cos'è la mafia?" rispose: "è una marca di formaggi". Bagarella ci è andato vicino rispondendo che in questi anni è sopravvissuto facendo "il produttore di formaggi". Che come sillogismo aristotelico involontario non c'è male: Cosa Nostra è una marca di formaggi, Leoluca Bagarella è un "produttore di formaggi", *dunque* Bagarella è un mafioso».

Saverio Lodato

«L'ingresso di Cipro nell'UE»

Caro direttore,

a scanso di equivoci e per una corretta informazione dei suoi lettori, vorrei rilevare che il sig. Augusto Sinagra, firmatario della lettera apparsa su *l'Unità* del 23 giugno scorso («A proposito della soluzione federale a Cipro»), altro non è che un privato cittadino che si presenta come rappresentante di uno Stato fantoccio e illegale, pluricondannato dalla comunità internazionale, Italia compresa. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiamato tutti gli stati e non riconoscere detto pseudostato autoproclamatosi in seguito all'invasione militare turca del 1974, invasione che ancora permane nel 37% del territorio *dell'isola di Cipro attraverso la* presenza di 40 mila soldati, nonostante le ripetute condanne dell'Onu, del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e di ogni altra organizzazione internazionale I negoziati preliminari per l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea sono già stati avviati, ed il presidente della Repubblica di Cipro, Glafcos Clerides, ha partecipato al recente «vertice» di Cannes, rappresentando naturalmente tutta l'isola. D altra parte il presidente di turno della UE, Alain Juppe, l'8 marzo scorso ha confermato l'irreversibilità della decisione dell'UE di iniziare i negoziati per l'accesso di Cipro, ed *inoltre ha condannato come* «nulle e invalide» e «incompatibili» con le risoluzioni dell'Onu le minacce di porre le aree occupate in Cipro sotto l'amministrazione di Ankara. Il sig. Sinagra sembra dimenticare i ripetuti inviti rivolti dall'UE, alla parte turco-cipriota di abbandonare la sua posizione intransigente che ha *bloccato ogni soluzione in questi* 21 anni, e collaborare invece per la costituzione di uno stato federale che permetterebbe, infine, anche ai turco-ciprioti, i quali costituiscono il 18% della popolazione, di godere alla pari di tutti gli altri cittadini della Repubblica, delle libertà politiche e dei diritti umani su cui l'Europa si fonda.

Iacovos Giragosian
(Addetto stampa Ambasciata della Repubblica di Cipro)